



EDICOLA DI VESTA (SINISTRA), TEMPIO DI APOLLO (DESTRA)

di Fabio Calabrese

Una notizia che sorprenderà tutti voi, e che sicuramente dovrebbe sbalordire la nostra classe politica se si degnasse di prenderla in considerazione, qualcosa che urta al massimo contro quello sciagurato insieme di regole suicide che è la “political correctness” democratica, una notizia FASCISTA come spesso ha l’abitudine di essere la sgradevole realtà dei fatti che tanto sconvolge le “anime belle” mondialiste: **GLI ITALIANI CI SONO, ESISTONO!**

Geograficamente, la nostra Penisola è una delle realtà meglio delimitate d’Europa. Per una sorta di contrappasso, quasi come se dovessimo scusarci di ciò, si è fin troppo spesso insistito sulla pretesa che non esisterebbe un popolo italiano vero e proprio, ma vi sarebbe invece un’accozzaglia di genti diverse che il caso geografico e storico ha portato a vivere vicine, o casomai che fra gli Italiani esisterebbe una (in)certa base culturale comune rappresentata dalla lingua (o da una serie di dialetti imparentati che gradualmente sfumano l’uno nell’altro), usi, costumi, tradizioni, un patrimonio artistico (peraltro perlopiù lasciato in stato di totale degrado) ma nessuna reale comunità di sangue: saremmo Galli cisalpini, Veneti, Etruschi, Magni Greci, Fenici, tutto meno che Italiani.

A questo, a questo concetto già debole, flebile della nostra appartenenza nazionale si aggiunge il “lavoro ai fianchi” compiuto per mezzo secolo dalla “cultura” di sinistra intesa a definire il concetto di etnia esclusivamente in termini di trasmissione culturale prescindendo da qualsiasi continuità genetica, il che è semplicemente un’assurdità: *ethnos* è la stessa cosa di *ghenos* e significa appunto affinità di sangue. Sullo sfondo, naturalmente, la concezione marxista che vorrebbe persuaderci di maggiori affinità fra coloro che all’interno di popoli differenti hanno collocazioni sociali simili, anche se sappiamo bene a quali abusi si è prestatato l’internazionalismo proletario. Prima di massacrare gli italiani dell’Istria, i comunisti jugoslavi non sono certo andati a vedere le loro dichiarazioni dei redditi!

Adesso sembra che qualcuno finalmente si sia deciso a dire una parola SERIA sulla genetica degli Italiani. Ai primi di novembre è comparso sul sito di Geocities un articolo (in inglese) sulla realtà genetica degli Italiani. Questo articolo, che è un lavoro collettivo, sintetizza le ricerche di Plaza (2003), Romano (2003), Semino (2004), Cruciani (2004), Rosenberg (2005), Di Giacomo (2003), Simoni (1999), Cavalli-Sforza (1997) e le tesi ancora valide e semmai confermate dalle ricerche successive, di uno degli antropologi più odiati dai democratici (perché, nessuno abbia dubbi, viviamo in un mondo in cui la verità fa spavento) Carleton S. Coon.

L'insieme di queste ricerche ha permesso di rilevare che gli Italiani sono, dal punto di vista genetico e antropologico, una popolazione europide sostanzialmente omogenea con una prevalenza di caratteri mediterranei e scarse differenze fra il Nord e il Sud della penisola. Gli autori ci dicono che nel Nord è rilevabile un certo elemento celtico e nel sud uno greco, ma in proporzioni trascurabili, che non determinano grosse differenze fra le due parti della penisola, differenze che, ci dicono chiaramente, sono state invece esagerate per ragioni politiche, e noi tutti sappiamo quali.

Un'ipotesi che queste ricerche intendevano verificare, era se in particolare nel sud Italia si potesse rilevare un'impronta genetica mediorientale riconducibile alla colonizzazione fenicio-cartaginese della Sicilia oppure alle invasioni arabe dell'età medievale, invece praticamente non se ne è trovata traccia: i Siciliani non differiscono in nessun modo sostanziale dagli altri Italiani (tralasciamo qui la farneticazione *mentecattolica* di don Curzio Nitoglia che li vorrebbe addirittura ebrei per poter dare dell'ebreo a UN siciliano in particolare, Julius Evola, una scemenza che ovviamente non poteva avere alcuna base scientifica né serietà di alcun genere).

I leghisti dovrebbero andare a nascondersi nello stesso posto che consiglieremmo a don Curzio Nitoglia, ammesso che pure loro riescano a sopportare tale indigesta compagnia, perché la differenza fra Italiani del nord e del sud è minima, quello che hanno cercato di farci vedere come un abisso, non è che un fossatello.

La presenza di geni non caucasici nel pool genetico degli Italiani è, ci dicono queste ricerche, dell'1/2%, tipica della media delle popolazioni europee, la stessa che si riscontra ad esempio fra i Tedeschi e nettamente inferiore a quella, per esempio, dei Russi, fra i quali si riscontra una presenza di geni di origine mongolica non del tutto irrilevante (anche se sarebbe importante sapere, e qui non ci è detto, come è stato fatto il campionamento sui Russi, se si è considerata solo la Russia vera e propria o la totalità dell'impero ex sovietico, è chiaro che a seconda di cosa si è preso in esame, le cose possono cambiare in maniera considerevole).

Per la verità, i risultati di queste ricerche non ci colgono del tutto impreparati. Già a suo tempo Cavalli-Sforza aveva notato con sorpresa (sua ma non nostra) la coincidenza fra l'albero genealogico delle lingue e quello delle popolazioni umane ricostruito in base all'analisi del DNA. Certo, le differenze linguistiche possono costituire una barriera al mescolamento genetico, e questo fa della lingua un buon indicatore della nazionalità ma, appunto, è solo UN INDICATORE, non la definisce, la vera sostanza della nazionalità è genetica, l'affinità di sangue: per esempio un afro-americano non è la stessa cosa di un anglosassone.

Questa però è solo una parte del discorso: la barriera linguistica come ostacolo al mescolamento delle popolazioni è un esempio dell'influenza della cultura sulla genetica, ma possiamo davvero escludere che avvenga anche il contrario, che esista

un'influenza della genetica sulla cultura?

La famosa affermazione di Konrad Lorenz: "*L'uomo è PER NATURA un animale culturale*" che dovrebbe essere semplicemente un'ovvietà, è andata incontro alle contestazioni più feroci; essa ci dice che la possibilità per l'uomo di essere un creatore e portatore di cultura dipende dalla sua base genetica.

È un'ovvietà ma con due importanti implicazioni su cui si preferisce non riflettere, anche perché sono implicazioni letali per la democrazia: primo, la cultura in ultima analisi è solo uno strumento utile alla sopravvivenza della nostra specie e del suo patrimonio genetico che è il vero *ubi consistam*, con l'ovvia conseguenza che cercare di trasformare un magrebino o un asiatico in un "nuovo italiano" è quanto meno tempo perso.

Secondo, implicazione ancora più scomoda: popolazioni differenti con diversi patrimoni genetici non potranno esprimere lo stesso tipo di cultura.

Questo concetto trova ampia rispondenza nei fatti: ad esempio, se noi scorriamo i dati relativi ad attesa di vita, criminalità, scolarità, analfabetismo, abbandoni di minori, malattie sessualmente trasmissibili, gravidanze precoci degli afroamericani da quelli della popolazione generale degli USA, troviamo che si sovrappongono esattamente a quelli di una nazione africana.

Ancora, è forse un caso che l'unico Paese del Mesoamerica con un discreto paragone di vita paragonabile a quello europeo sia il Costa Rica, la cui popolazione è interamente bianca, mentre la nera Haiti è allo stesso livello dei Paesi più poveri della fascia saheliana?

Guardiamoli senza gli occhi appannati dal buonismo e da pietismo gli stranieri che dal sud del mondo giungono nelle nostre terre come uno sciame di cavallette che non finisce mai. Una cosa ci deve essere chiara: non sono "nuovi italiani" e non o diventeranno mai, sono la non-Italia che avanza, mentre l'Italia man mano scompare sotto questa marea.

Gli Italiani sono in grande maggioranza, almeno sulla carta, cristiani cattolici; almeno sulla carta perché i nostri concittadini, tranne un'esigua minoranza, sono cattolici assai tiepidi o di fatto indifferenti, se li confrontiamo con Polacchi, Irlandesi o neo-convertiti del Terzo Mondo. Inoltre si nota molto bene che l'indifferenza o

l'ostilità verso il Cristianesimo tendono a crescere con il crescere del livello d'istruzione; tuttavia l'essere cristiani cattolici o per dirla con un diffuso ossimoro, "cattolici romani" sembrerebbe in qualche modo radicato nelle nostre tradizioni. E allora perché nutrire verso questa religione la viscerale antipatia che sento di provare per essa? Indipendentemente dal suo contenuto di veridicità o falsità, noi potremmo considerare questa religione come uno dei simboli del nostro popolo come il tricolore o l'inno di Mameli, oppure no?

In realtà, le cose non stanno esattamente così. Oggi la Chiesa Cattolica prodigandosi nell'accoglienza verso gli immigrati, sembra avere una gran fretta di veder scomparire il popolo italiano. Se noi ci guardiamo alle spalle e consideriamo quella storia che si cerca d'insegnare sempre meno e sempre peggio nelle scuole, vediamo che per quindici secoli, dalla caduta dell'Impero Romano al Risorgimento, i papi e la Chiesa si sono dati attivamente da fare per tenere l'Italia politicamente divisa in modo da tenere in vita il loro staterello che tagliava in due la penisola, e sono sempre stati pronti all'occorrenza a richiamare nuovi invasori e dominatori stranieri contro chi minacciava il loro dominio per riunificare l'Italia.

Prima ancora, il Cristianesimo ha avuto un peso determinante nel provocare la caduta dell'Impero Romano, nel toglierci per convulsione interna, per pugnalata alle spalle, quel predominio mondiale che le legioni dei nostri avi avevano conquistato con il valore e il sangue. Io penso che si troverebbe ben poco da obiettare a chi sostenesse che il Cristianesimo e la Chiesa Cattolica sono sempre stati LA DISGRAZIA dell'Italia.

A differenza di altre fedi che si collocano su di un piano mitico, il cristianesimo ha sempre portato a riprova della sua presunzione di superiorità un'asserita storicità basata su di una narrazione, le cosiddette Sacre Scritture da ritenersi vere per definizione, ma proprio su terreno storico esso scopre il fianco: non ci sono riscontri esterni che convalidino né l'Antico né il Nuovo Testamento. La questione, occorre sottolinearlo, è ASIMMETRICA, nel senso che se fosse dimostrato che Gesù e gli apostoli siano realmente esistiti e abbiano fatto e detto quello che i vangeli sostengono abbiano fatto e detto, questo non dimostrerebbe la divinità di Gesù e la veridicità delle loro dottrine, così come le prove che abbiamo dell'esistenza storica di Karl Marx e di Sigmund Freud non ci dicono nulla della validità delle teorie dell'uno o dell'altro, ma la dimostrazione del carattere non veritiero del racconto evangelico, "parola di Dio", farebbe crollare immediatamente il palco del Cristianesimo.

Questo concetto sembra semplice, ma ho constatato che è assai arduo farlo penetrare nelle legnose zucche cattoliche. I cattolici in genere, quando CREDONO di aver dimostrato la storicità del racconto evangelico, con questo CREDONO anche di aver dimostrato la veridicità delle loro dottrine dal punto di vista teologico.

Ricercatori indipendenti come Luigi Cascioli, David Donnini, Giancarlo Tranfo in

questi anni hanno fatto un lavoro eccellente, e le loro conclusioni puntano in un'unica direzione: il Cristianesimo sarebbe nato come una sorta di mutazione dal messianismo insurrezionale ebraico antiromano dopo la sconfitta nella guerra giudaica del '67-70. La ribellione antiromana sarebbe diventata la ricerca di un regno "non di questo mondo", il messia insurrezionale antiromano si sarebbe mutato in redentore universale rimodellato sulla figura di un precedente "maestro di giustizia" che forse si chiamava davvero Gesù o forse Giovanni di Gamala, la cui crocifissione da pena inflitta al leader di una rivolta fallita, divenne una gloriosa auto-immolazione per la salvezza dell'intera umanità.

I vangeli, ben lungi dall'essere una testimonianza veritiera degli eventi narrati, sarebbero un racconto propagandistico variamente interpolato e manipolato nei tre secoli che vanno dalla vicenda di Gesù al concilio di Nicea.

Io non ho la competenza dei tre ricercatori che ho nominato, ma credo di aver individuato un episodio evangelico che mi sembra abbia un forte sentore di falso: si tratta del celebre episodio, circa il quale esiste anche una ricca iconografia, del battesimo di Gesù. Esso avrebbe avuto il valore di un vero e proprio passaggio del testimone, nel quale Giovanni Battista, predicatore che avrebbe preceduto Gesù, avrebbe ammesso di essere venuto semplicemente ad annunciarlo e di "non essere degno nemmeno di sciogliergli i calzari".

Se l'episodio fosse autentico, a partire da quel momento non ci sarebbero dovuti essere più seguaci di Giovanni Battista, si sarebbero subito dovuti tutti trasformare in discepoli di Gesù, cristiani. Invece i seguaci di Giovanni Battista non solo non cessarono di esistere, ma esistono ancora ai nostri giorni, si chiamano mandei e formano una delle più piccole comunità religiose oggi esistenti, e continuano a venerare come messia Giovanni Battista e non Gesù di Nazareth.

È probabile che l'episodio sia stato inventato e interpolato nei vangeli proprio per convertire i mandei, che nei primi secoli dell'Era Volgare erano molto più numerosi di oggi.

Fede in che cosa? Io preferisco averla nella mia patria che mi pare tanto più degna di amore quanto più viene deturpata e offesa.

Non mi aspetto ricompense ultraterrene, mi basta vivere da uomo libero, con l'animo sereno, la schiena dritta e lo sguardo limpido.